

NOTA ALLA QUARTA EDIZIONE

“Non potrò più inserire nulla né apportare nessuna modifica: la mia storia è terminata”. Questo ho scritto nella nota alla terza edizione. Però, il mondo, meno di tre anni dopo, è cambiato al punto di sembrare aver perso il controllo, per cui la ristampa mi consente alcune aggiunte che ne fanno una nuova edizione.

La pandemia, infatti, ha riportato alla ribalta la morte sotto una luce tragica che richiama “*La peste*” di Albert Camus, ben lungi da quando in paese vi era un morto e, ragazzo con i miei coetanei, gli rendevo visita più volte, soltanto per curiosità; poi si commentava fin quando la palla ci riportava al gioco interrotto. Quindi nessuna paura, ma, come insegna il filosofo Montaigne, “*un pensiero come di ciò che rientra nell’ordine della natura*”. Non proprio così, ma quasi, anche per i grandi. Però, la moria cagionata dal morbo, ha brutalmente conferito alla morte un generale sgomento e la sensazione di non poter porre nessun valido rimedio.

Poi, l’aggressione dell’Ucraina da parte della Russia ha aumentato pericolosamente il fossato tra l’Occidente e, si può dire, il resto del Mondo, al punto di sentirci, pur non partecipando militarmente al conflitto, in guerra moralmente, economicamente e politicamente contro l’aggressore di uno Stato sovrano, liberale e pacifico senza nessuna altra ragione all’infuori della predazione imperialista.

Questo, aggiunto all’inflazione, allo spettro della recessione e al pericolo che il degrado ecologico diventi irreversibile, ha creato un clima di instabilità e di insicurezza, nel quale prospera il populismo, a scapito del regime rappresentativo, quindi lo sgretolamento del Potere, quindi la lenta decadenza dell’Occidente. Ineluttabilmente? No, perché, secondo Frédéric Worms, la Democrazia, come la vita umana, esposta a costanti disordini, racchiude in sé la capacità di riequilibrio (cfr. “*Il declino del Potere politico*”, pag. 443).

NOTA ALLA TERZA EDIZIONE

Questa edizione è nata subito dopo la pubblicazione della seconda, in quanto subito mi sono accorto degli affinamenti che avrei dovuto apportare al testo e di quanto, tanto, degno di divulgazione, avevo dimenticato. Sicuramente la stessa cosa mi capiterà dopo aver dato alla stampa la nuova edizione e ciò si ripeterebbe nel futuro se l'età non me lo precludesse.

Nessuna meraviglia però se si pensa alle “*paperolles*”, ossia alle aggiunte, sotto forma di foglietti contenenti nuove rievocazioni, che Marcel Proust annetteva continuamente alle bozze di stampa della sua monumentale opera “*Alla ricerca del tempo perduto*” e che gli impressionisti si recavano, addirittura nei musei dove erano esposte le loro meravigliose opere, per aggiungervi furtivamente qualche tocco di pennello ai dettagli che non li soddisfacevano più. Ovviamente, i due riferimenti vengono fatti nel solo intento di evidenziare il mio stato d'animo al termine di questa nuova edizione: non potrò più inserire nulla né apportare nessuna modifica: la mia storia è terminata.

A ciò si aggiunge l'opportunità di trattare più approfonditamente, in una Appendice, alcuni temi suscitati dalla narrazione per meglio chiarirla e completarla senza appesantirne il testo.

Da ultimo, ma non meno importante: gli apprezzamenti espressimi, dopo aver letto la seconda edizione, dall'esimio prof. dott. avv. Claude Rouiller, Giudice emerito del Tribunale federale, hanno fugato le ultime esitazioni.

* * *

L'edizione è destinata soprattutto all'Italia, benché il “*mondo*” commentato sia prevalentemente quello svizzero, in particolare ticinese. Sono però convinto che l'intera argomentazione, compresa la prima

parte, “*Le Radici*”, potrà interessare anche il lettore italiano, per due considerazioni: perché il buon funzionamento della Giustizia suscita problemi che non conoscono frontiere e l’avvocato è un attore essenziale per risolverli e perché il diritto è il prodotto della naturale gestazione della vita, le cui le fonti, i cosiddetti “*mores*” (le superstizioni, le convinzioni religiose, filosofiche, sociali, economiche e politiche, gli usi, i costumi, le tradizioni e i riti), specie all’interno dei tre grandi sistemi giuridici (europeo, anglosassone e dogmatico), sono molto simili, nonostante le apparenze; inoltre il diritto positivo non può scostarsi troppo da quello naturale, universale per definizione. Ma non solo: il Diritto romano, dopo Irmerio (1050-1125), il grande glossatore medioevale italiano della scuola di Bologna, detto “*Lanterna iuris*”, non ha illuminato e non continua a illuminare il “*corpus iuris civilis*” del Mondo, in particolare dell’Occidente? Quindi, in molti campi, ciò che vale per il diritto nazionale vale pure per gli altri e non è tutto perché la conoscenza del diritto altrui serve pure per meglio conoscere e migliorare il proprio. È appunto questo lo scopo del diritto comparato, come ha insegnato il grande giureconsulto tedesco Rudolf von Jhering (1818-1892). Prima di lui, l’altrettanto grande Gaetano Filangieri (1753-1788)¹ questo ha scritto: “*Il commercio, io dico, dopo aver sofferto tante vicende sulla terra, è oggi divenuto il sostegno, la forza e l’anima comune delle nazioni*”, perciò, oggi, a seguito della mondializzazione in atto (non solo economica, ma anche sociale e politica, talvolta, purtroppo, anche culturale a scapito dell’identità), più che mai le incursioni nei diritti stranieri assumono una importanza sempre più grande. Quindi, ringrazio, anche per questo, la Casa Editrice Giappichelli per avermi dato fiducia.

¹Giurista e filosofo, in “*La Scienza della Legislazione*”, edizione integrale, Grimaldi & C. Editori, pag. 82. Quest’opera, fonte inestimabile di concetti morali, filosofici e giuridici, frutto dei lumi e della forza della Ragione, riscosse “*un enorme successo a livello europeo, procurando all’autore onore e gloria... anche perché rispondeva pienamente alle esigenze dei tempi, essendo espressione coerente e fedele delle dottrine illuministiche all’epoca largamente adottate... La sua morte immatura, come ebbe a scrivere Donato Tommasi, ‘fu per Napoli una pubblica calamità’ e, per tutta l’Europa, un’amara e luttuosissima perdita*”, dalla Prefazione, pagg. XIX e XXXII.

NOTA ALLA SECONDA EDIZIONE

Al termine della presentazione della prima edizione di questo libro da parte di Salvatore Maria Fares (con abbondanti arguti interventi del presidente emerito della Repubblica italiana, prof. avv. Francesco Cossiga e di quelli, pacati e profondi, del prof. avv. Gaetano Pecorella), il 27 giugno 2008 all'Albergo Splendide Royal di Lugano, dopo aver ringraziato le numerose persone presenti, dissi:

“Non so se gli elogi appena espressi siano tutti meritati e, soprattutto, se saranno omologati dal Tribunale dei lettori. In ogni modo mi preme sottolineare una circostanza: lungo tutta la narrazione sono stato sincero. Lo sono stato nella prima parte e nella terza, come lo attesta il fatto che, rileggendo quelle pagine, rivivo con emozione quei tempi, quei personaggi, quegli avvenimenti, quelle gioie e quelle pene, anche con una punta di nostalgia, perché porto in me il richiamo di quella vita, dura certamente però serena, rischiarata e orientata dalla natura con la quale spesso si immedesimava... come Buck, nel bel libro di Jack London, rincorreva 'Il richiamo della foresta'.

Sono stato sincero anche nella seconda parte, la più delicata, perché si riferisce prevalentemente ai rapporti dell'avvocato con il Potere in generale e con i magistrati in particolare. Per contro, non so se sono sempre stato oggettivo, in quanto, dopo settant'anni di intensa attività forense, è possibile che qualche nube nel mio subcosciente non si sia completamente disciolta.

Di una cosa però sono certo, ho cercato di esserlo, perché sono convinto che l'oggettività è alla base di una arringa efficace e il libro si rivolge al Tribunale dei lettori, per cui, come ogni Tribunale, non può essere tratto in inganno. Attendo quindi con serenità il giudizio dei lettori, il vostro giudizio”.

E il giudizio è andato oltre le aspettative, perché, grazie anche all'intervista televisiva con Michele Fazioli, alla trasmissione “Contro-

luce”, la prima edizione è stata esaurita nel giro di pochi mesi. Di conseguenza, le molte richieste non esaudite, mi inducono a pubblicare una nuova edizione con alcune modifiche e aggiunte.

Nelle numerose attestazioni di consenso, scritte e orali, ricevute, quasi sempre si riscontra una sorpresa e due curiosità.

La sorpresa per il fascino del mestiere che emana il libro, al punto di modificare, in bene, il giudizio di molti lettori sull’avvocato, suscitando in taluni la vocazione per questa attività, il che mi rallegra perché questo è lo scopo precipuo che mi ero prefisso.

In secondo luogo, le curiosità per la copertina: come mai la parola “*mestiere*” e come mai il meraviglioso disegno di Pablo Picasso? All’uno e all’altro interrogativo mi sento quindi in dovere di dare una risposta.

Oggetto dell’attività dell’avvocato è la vita, in tutta la sua pienezza, e la vita ha una fantasia più grande della fantasia stessa. Di conseguenza, l’attività dell’avvocato è, per natura, affascinante appunto perché universale.

Un esempio? Eccolo: se una vertenza si riferisce ai difetti di un ponte, l’avvocato, dell’una o dell’altra parte in causa, deve necessariamente conoscere l’arte dell’edilizia e, se non la conosce, deve studiarla e, se non basta lo studio, deve farsi istruire da un esperto. Diversamente, come potrebbe competere con il perito, per dimostrare che ha torto se non gli ha dato ragione, tenuto conto che la sua opinione, quasi sempre, sarà determinante per il Giudice?

Ora quello che capita per i difetti di un ponte, capita per tutte le cause, e sono innumerevoli, che sollevano questioni specialistiche. Ne segue che l’avvocato non ha mai finito di specializzarsi poiché la sua attività si riferisce a tutti i mestieri e a tutti gli accadimenti tristi o lievi della vita.

Per questo, la parola che meglio si addice all’attività dell’avvocato è “*mestiere*”, non “*professione*”, la quale richiama solo una specializzazione. “*Mestiere*” anche perché è una disposizione di spirito, accanto alle nozioni giuridiche e una tecnica per affrontare tutti i problemi della vita. “*Mestiere*”, infine, perché la parola è più completa, più bella e più nobile, come quella di artigiano.

Accanto alla parola, il meraviglioso disegno di Pablo Picasso. Questo perché in tutte le persone albergano due anime: una fatta di so-

gni, di immaginazione, di utopie, di ideali, di entusiasmo, di generosità e di rischio, in una parola di idealismo cosciente: don Chisciotte della Mancia; l'altra, all'insegna del "sì, ma", fatta di realismo, di esitazione, di ponderazione, di prudenza e di piccoli passi: Sancio Panza, ossia il realismo istintivo.

Orbene, con troppo don Chisciotte si arrischia di scontrarsi con i mulini a vento, ma troppo Sancio Panza può portare all'immobilismo. Quindi, il progresso, nell'accezione più alta e più nobile della parola, è la risultante del giusto equilibrio delle due tendenze opposte, ossia dell'amalgama delle due anime, in tutti i campi, ma specialmente in quello dell'avvocato. Questo perché l'avvocato, solo con la generosità e la ponderazione, con l'immaginazione e il realismo, con il rischio e la prudenza, può affrontare e risolvere situazioni a prima vista inestricabili e può sfidare il Potere e i potenti, opinione pubblica compresa. Né è possibile dimenticare la fecondità del contrasto: penso ad esempio all'energia e alla dialettica.

Di conseguenza, Don Chisciotte e Sancio Panza, contrariamente all'uso fatto nella parlata comune, assieme, sono due figure meravigliose, che incarnano il talento di essere, al tempo stesso, profondamente idealista e notevolmente realista, per cui lo stupendo disegno di Pablo Picasso si addice perfettamente alla copertina di questo libro.

Pasqua 2009, Roma
(Città del Vaticano)

PREFAZIONE

*del prof. avv. Francesco Cossiga
Presidente emerito della Repubblica italiana*

Il libro dell'Avv. Franco Gianoni può considerarsi una singolare autobiografia ragionata e motivata dal bisogno di tramandare ai giovani i principi etici e le esperienze di chi vive intensamente, da oltre mezzo secolo, la professione forense come una missione: "L'avvocato è divorato dalla professione... come il prete!".

Gianoni ci parla anche della sua esperienza di uomo politico. Per lui, essere tale vuol dire soprattutto essere con gli altri sul campo (mai ai margini), quindi ovunque nell'azione quotidiana; attraverso decenni di incontri con i cittadini, condividendone le ansie, le trepidazioni, le speranze, le aspirazioni, le gioie e le pene. Sicché, da incontri con la gente e con le generazioni che lo hanno preceduto e dalla sua intensa attività sin da giovane, porta nel presente i segni di fatti, di superstizioni, di tradizioni, di credenze, di soddisfazioni e di amarezze della gente vallerana ticinese dei tempi andati. E, spintovi da un soggiorno all'estero (a Parigi), ove peraltro ha acquisito una vasta cultura attraverso il suo percorso di studi alla Sorbonne, è portatore e interprete della dedizione al lavoro e della nostalgia degli emigranti, legati e grati da una parte al Paese che li ospita e dall'altra alla Patria che costituisce sempre un richiamo e la speranza del ritorno che, purtroppo, raramente avviene.*

Il libro consta di tre parti. La principale, "L'esercizio del mestiere", si sofferma anche sulle piccole cose quotidiane e racchiude inse-

* È stata fondata nel XII secolo con il sostegno del Re San Luigi, da Robert de Sorbon, canonico di Notre Dame, per studenti in teologia poveri; poi, poco a poco, si è estesa a tutte le facoltà.

gnamenti vasti e avvertimenti saggi. Particolarmente interessanti dal profilo storico e scientifico, con pertinenti e colorati esempi che le rendono accessibili a chiunque, sono le considerazioni sulla trasformazione della professione dagli albori – il “cognitor” – all’avvocato d’affari; sul mutamento dell’aspetto e della vita privata e professionale dell’avvocato e sulla sua funzione sociale e culturale; sull’intima connessione tra avvocato, Giustizia, “consensus” e Democrazia, concetto che emerge in modo esplicito o implicito lungo tutta la narrazione, sì da assurgere a tesi; sull’evoluzione del processo, dei Giudici e dei Giurati; sulla responsabilità dei magistrati; sulla retribuzione; sui rapporti fra avvocato e cliente, fra avvocato e verità, fra avvocato e collega, fra avvocato e controparte, fra avvocato e procuratore pubblico, fra avvocato e Giudice istruttore, fra avvocato e Giudice, fra avvocato e Ordine, fra avvocato e partito, fra avvocato e Potere politico, fra avvocato e Potere economico, fra avvocato e stampa, fra avvocato e solitudine. Rapporti nei quali prevale una costante: “l’indipendenza, per essere e rimanere uomo libero, che non chiede e non deve nulla a nessuno”.

Questa la parte centrale del libro, la più importante, che sovente si intreccia con le altre due.

La prima, “Le radici”, è un commovente e divertente racconto dell’infanzia e dell’adolescenza trascorse presso gli zii contadini, ai quali venne affidato quasi subito dopo la nascita a Parigi da genitori ivi emigrati.

Avvincenti sono le figure della zia Helen, “nata nello Stato dell’Iowa e emigrata nella sua Patria (la Svizzera) all’età di sedici anni...era rimasta in lei l’impronta materiale e spirituale americana, rilevata da Alexis de Tocqueville: il benessere al di qua e la beatitudine all’aldilà”, e del signor curato, “grande cacciatore, fortunato grazie alla pazienza e alla perseveranza, ma dentro giansenista; però nessuno dei suoi parrocchiani, per lui, era peccatore per predestinazione, ai quali, ciò che piaceva tanto anche a me, descriveva il Paradiso celeste come quello terrestre, quindi una musica utilitarista, una specie di inculturazione nostrana, simile, nello spirito, a quella con la quale i Gesuiti hanno fatto miracoli, in particolare con Matteo Ricci in Cina, coniugando il Confucianesimo con il Cristianesimo e con Antonio Ruiz di Montoya tra i tupi-guarani in Sudamerica”.

Quanto a “Contadino tra i contadini”, è un’ode alla saggezza della vita semplice, al lavoro manuale, alla solidarietà e allo svago, eretto a componente sociale, economica e politica da Léon Blum.

*La terza parte “Ricordi” è una collana di gustosi aneddoti che dal banco della prima elementare attraverso esperienze personali e professionali lo porta alla sua esclusione dal Parlamento: “Plus valent boni mores quam bonae leges” **, furono le sue ultime parole ivi pronunciate.*

In sintesi, è un libro che si legge con vero piacere, grazie anche ad una prosa incisiva e alle numerose e interessanti note, che offre spunti di meditazione e utili consigli per i giovani che si accingono ad esercitare la professione forense. Il tutto contrassegnato da una sottile vena di ironia. Insomma, una bella arringa in favore della vita in generale e della professione in particolare.

Prof. Avv. Francesco Cossiga

Roma, 20 gennaio 2008

*** “Meglio buoni costumi che buone leggi”, Tacito Cornelio: storico e politico, vissuto tra il primo e il secondo secolo dopo Cristo; “Le sue formule sembrano spesso dettate da una attualità permanente” (Xavier Darcos, “Tacito, le sue verità sono le nostre”, Editore Plon, pag. 13).*

INTRODUZIONE

“*El poro Poo*”, personaggio bizzarro e un po’ manesco, che a noi ragazzi incuteva al tempo stesso timore e ammirazione, mi chiamava “*l’avocat dal Ciprian*”¹, mentre per il “*vèccio Dio*”, ovvero Severino Mattioli, pittoresco impresario, anticlericale dal cuore d’oro, che ha costruito la maggior parte degli argini del fiume Ticino da Biasca a Magadino, ero il “*pretaccio*”.

Probabilmente perché, già allora, mi piaceva lo scontro dialettico, al punto che durante le Assemblee comunali², alle quali partecipavo sempre, talvolta osavo prendere la parola, anche se subito qualcuno, memore delle prediche del buon curato don Giovanni De Luigi su “*l’Ecclesiaste*”, immancabilmente mi ricordava, in modo più o meno garbato, che per me era ancora “*tempo per tacere*”. Allora imprecavo contro il tempo che non passava mai... ho poi dovuto ricredermi amaramente e ogni volta che ci penso, alla mia mente affiorano gli ultimi versi della bella poesia di Puskin, “*Anni della mia primavera*”

*“Ma voi – voi dove siete istanti di commozione,
Di giovani speranze, di pace nel cuore?
Dove il fuoco di allora e l’ispirazione delle lacrime?
Tornate, anni della mia primavera, tornate!”*³

Eppure, la mia prima seria aspirazione era di diventare economista, influenzato dalle belle lezioni del prof. Bruno Caizzi⁴. Sennon-

¹ Mio zio, con il quale ho vissuto a partire dal primo anno di età.

² In quel tempo, a Gnosca, paese di 300 abitanti, non vi era ancora il Consiglio comunale, quindi la Democrazia diretta assoluta.

³ Per il testo completo, cfr. Appendice I, pag. 465.

⁴ Umanista e insigne professore di calcolo e storia economici alla Scuola cantonale superiore di commercio di Bellinzona (SCSC). La sua nomina, nel 1936, susci-

ché, il caso volle che Plinio Rotalinti⁵, al quale mi ero rivolto per l'iscrizione all'Università di Berna, dato che all'inizio dell'anno accademico non avevo ancora ultimato la scuola reclute, per sbaglio, mi iscrisse alla Facoltà di diritto.

In ogni modo, tanto “*el poro Poo*”, quanto il caso hanno visto giusto, perché sin dal primo contatto con il diritto romano⁶, è nata in me una vera passione per l'avvocatura, che perdura tuttora, perfino più profonda, perché affinata da una lunga e intensa attività forense.

Il caso volle pure che ultimassi gli studi alla “*Sorbonne*” di Parigi ove, in quel tempo, diritto ed economia erano ancora raggruppati

tò una viva polemica in quanto “*suddito italiano*”, benché la Commissione esaminatrice lo avesse dichiarato idoneo con il punteggio 30 su 30. Fu possibile in Consiglio di Stato (Governo), perché primo in classifica e grazie ai voti dei due popolari democratici (ora del Centro), Enrico Celio e Angiolo Martignoni e del socialista Guglielmo Canevascini contro quelli dei due liberali radicali, Emilio Forni e Isidoro Antognini, spalleggiati dal giornale del loro Partito, “*Il Dovere*”. Antifascista, mantenne costanti contatti con gli ambienti contrari al regime, ciò che gli consentì, durante la guerra, di estenderli, grazie anche a sua moglie Margaret Clark, agli Alleati e di aiutare molti profughi italiani (politici di spicco e persone di ogni condizione sociale e economica). Indubitatilmente, il grande prestigio della SCSC deve tanto al suo insegnamento durato 33 anni (1936/1969). Autore di molte pubblicazioni storiografiche, a partire dal 1962, fu anche libero docente all'Università statale di Milano e, nel 1983, fu insignito del premio della “*Fondazione del Centenario della Banca della Svizzera italiana*”. Morì il 12 aprile 1992 a Breno (Ticino) dove è sepolto. (Si veda “*Bruno Caizzi*” di Renata Brogгинi, in “*Spiriti liberali in Svizzera*”, Editore Franco Casati.

⁵ Un paio d'anni più anziano di me, è stato per parecchi anni Giudice del Tribunale d'appello.

⁶ Il diritto romano è caratterizzato da un realismo agnostico di ispirazione individualistica e mercantile; è tuttora la base fondamentale delle Legislazioni moderne e un incomparabile strumento di cultura e di storia giuridiche, in quanto abbraccia un millennio di fenomeni legali e giudiziari. Per questo, pur non essendo più in vigore, rimane una eccellente scuola di ragionamento e di metodo giuridici, come lo attesta il fatto che ancora oggi è una materia fondamentale in tutte le Facoltà di diritto. È interessante notare che, appunto per questa sua natura che si ispira e, in certe parti, si immedesima con il diritto naturale, il Cristianesimo, non disponendo di una Legislazione rivelata, lo ha adottato nella misura conciliabile con i dogmi. Segnalo, a questo proposito, di Pierre Legendre, “*La pénétration du droit romain dans le droit canonique*”, Thèse Paris, 1960. Il *Digesto* (detto anche Codice giustiniano), è la più famosa raccolta di diritto romano compilata dall'imperatore Giustiniano nel V secolo.

in una sola Facoltà per cui, accanto alla nuova passione, ho potuto appagare anche la prima aspirazione, ciò che mi è stato di grande giovamento sia nell'ambito professionale sia in quelli politico e bancario.

* * *

Così, sono avvocato e sono trascorsi molti anni da quando, il 14 dicembre 1955, vestito di nero con la mano destra alzata, unico postulante davanti ai nove Giudici che componevano l'allora Tribunale d'appello⁷, con un po' di orgoglio e tanta emozione, ho letto la bella formula del giuramento dell'avvocato⁸.

In quel tempo, in Ticino, un avvocato era "*qualcuno*", come si usava dire. Probabilmente perché ve ne erano pochi⁹ e ogni nuovo arrivato era salutato dalla stampa e festeggiato non solo dai famigliari, ma anche dagli amici e conoscenti, dal Pretore¹⁰ e da qualche collega anziano che non temeva più la concorrenza. È stato così anche per me.

Che cosa rimane oggi del prestigio professionale di quel tempo? Poca cosa. Persino la formula del giuramento ha perso la solennità di un tempo. Certo, i fatti si sono succeduti in modo vertiginoso e con essi le idee e i costumi si sono evoluti; ma anche noi avvocati, con la nostra superficialità, il nostro arrivismo, i nostri abusi, i nostri vizi capitali, insomma, perché siamo uomini né più né meno degli altri, abbiamo contribuito al suo discredito agli occhi di molti.

Eppure, nonostante questo e l'ironia immortalata nei disegni di Daumier¹¹, la nostra professione rimane fra tutte una delle più belle

⁷ Ora sono 28 più 16 supplenti.

⁸ Paragonabile al famoso giuramento di Ippocrate (medico dell'antica Grecia, 375-351 a.C., discendente da una famiglia di medici per 17 generazioni), che sancisce i principi di etica professionale trascendente la contingenza storica. Cfr. *La formula con la quale ho giurato*, pag. 115.

⁹ In Ticino nel 1955 eravamo in 140, ora siamo in 725.

¹⁰ Giudice civile di prima istanza, chiamato anche "*Giudice naturale*" è la carica più bella della gerarchia giudiziaria, perché, come l'avvocato, è costantemente a contatto diretto con la vita in tutte le sue manifestazioni, essa è paragonabile a quella del Sindaco, la più bella carica della Repubblica.

¹¹ Daumier Honoré (1808-1879), litografo, scultore e caricaturista (autodidatta),

e delle più nobili. Chi, infatti, meglio dell'avvocato, può portare concretamente conforto allo sconforto e protezione agli interessi quando li meritano, infondendo al tempo stesso il coraggio di continuare malgrado tutto? E chi, se non l'avvocato, è in grado di assolvere la funzione, che da sola ne giustifica l'esistenza, di difendere l'individuo contro le manifestazioni perverse della società generate dall'arroganza del potere?

Ma il colpevole?! Come è possibile difendere senza discernimento sia il bene sia il male, è il rimprovero mosso all'avvocato in tutti i tempi e a tutte le latitudini. Certo, il colpevole! Però l'avvocato non dimentica mai la vittima, perché non è insensibile, non solo di fronte ad atti efferati che rivoltano la coscienza collettiva, ma anche dinanzi a quelli meno gravi, pure nell'ambito civile, generalmente ignorati dall'opinione pubblica, che turbano l'armonia sociale.

Tuttavia, difendendo il colpevole, l'avvocato non dimentica nemmeno che si tratta di un essere umano, il quale, per quanto grave sia la colpa, non merita soltanto la fredda applicazione della legge attraverso gli automatismi dell'amministrazione: compito dell'avvocato nei casi abominevoli, non è quello di giustificare, bensì di cercare di capire, di spiegare come mai è successo, quali pulsioni hanno spinto a tanto e perché. Si aggiunga che la sua presenza legittima la pena, in quanto corregge l'immenso squilibrio di potere esistente tra cittadino e Stato, più precisamente, affinché il cittadino, anche se reo, sia colpito dalla legge ma solo da quella, ristabilendo così l'ordine pubblico turbato dal reato.

Eppure, ancora oggi, vi è chi misconosce questo "*uffizio religioso e sacro*"¹² dell'avvocato, condizione necessaria dello Stato di diritto¹³: come infatti sarebbe possibile attuare diversamente il principio,

collaborò con alcuni giornali satirici; i suoi disegni, denunciati gli usi e i costumi dei Poteri, gli occasionarono diversi procedimenti giudiziari. Da giovane fu commesso in uno Studio legale, ciò che gli ispirò le gustose caricature su avvocati, procuratori e Giudici nonché le illusioni di chi, ignaro, chiede loro Giustizia: è noto soprattutto per quelle, ma sono famose anche "*Vogliamo Barabba*", "*Il vagone di terza classe*" e "*Don Chisciotte*".

¹² Questa espressione è tratta dall'arringa dell'avv. Raymond De Sèze in difesa del re Luigi XVI (cfr. pag. 466).

¹³ A questo proposito degni di nota sono "*L'AVVOCATURE, Maître, comment pouvez-vous défendre*", di David Soulez Larivière, Editore Ramsay e "*Les défendre*

fondamentale in Democrazia, la “*par condicio*”, tenuto conto che tanto la vittima quanto la società sono rappresentate dal procuratore pubblico, per di più con poteri considerevoli?¹⁴. Non solo, ma anche perché, il più delle volte, oggetto del dibattito sono la commisurazione e le modalità della pena, il cui scopo è pure il ricupero del colpevole. Purtroppo, queste considerazioni evidenti, cartesiane e umane non hanno nessun impatto sulle rigidità intellettuali. Ovviamente, per usare le parole dell’avv. Paul Baudet al processo dei generali ribelli della guerra d’Algeria¹⁵, “*si preferiscono i santi e gli eroi; di loro però non si conoscono le debolezze: la santità e l’eroismo, spesso, non sono altro che la conclusione di una lotta interiore, della quale ignoriamo il tormento e fors’anche gli orrori*”¹⁶.

Ecco perché non si può condividere l’opinione del giacobino dei giacobini Saint Just, “*l’Arcangelo del terrore*”, come lo ha definito Malraux¹⁷ (frutto del periodo buio della Rivoluzione francese, durante il quale venne abolita la professione di avvocato), secondo cui “*l’innocente non ha bisogno del difensore, il colpevole non merita di essere difeso e la giustizia rivoluzionaria fa a meno delle apparenze*”. A questo avventato giudizio, va opposto il verso di Terenzio, “*homo sum: humani nihil a me alienum puto*”¹⁸.

Quindi, per ciò che mi concerne personalmente, un po’ di ragione

tous”, di Albert Naud, Editore Laffont. Mio figlio Filippo, alcuni anni fa, ha difeso una persona accusata di sfruttamento della prostituzione, suscitando una spigliata protesta da parte di un amico. A nulla valsero i miei sforzi per fargli capire che era suo preciso dovere in base alla logica, alle Istituzioni e, soprattutto, al giuramento dell’avvocato. Per di più, quella persona, per quel reato è stata assolta, ma non è bastato a convincere l’amico.

¹⁴ Cfr. pure pag. 268, “*L’avvocato e il procuratore pubblico*”.

¹⁵ Cfr. pag. 200.

¹⁶ Yves-Frédéric Jaffré, “*Les Tribunaux d’exception*” 1940-1962, pag. 252.

¹⁷ Cfr. pag. 16 nota 44.

¹⁸ Sono uomo: nulla di ciò che è umano mi è estraneo. Va detto che se prima dell’espulsione dei gerondini dalla Convenzione (2 giugno 1793), ci fosse stato un Ordine forte, ossia con avvocati liberi nella parola, si da rinfacciare ai giacobini più avventati la dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino proclamata dalla Rivoluzione stessa, quasi certamente non ci sarebbe stato il “Terrore”. È perlomeno strano che nessuno dei 213 deputati-avvocati si sia opposto all’assurda proposta di Saint Just.

l'aveva anche Severino Mattioli e, probabilmente, l'immagine che mi ha attribuito è rimasta, perché alcuni anni fa, durante la conferenza a Claro del cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato di papa Ratzinger, dal tema *San Benedetto, "la cultura cristiana e l'Europa"*, la signora accanto alla quale ero seduto, terminata la conferenza, dopo lo scambio di alcune considerazioni, salutandomi mi chiese: "*Reverendo quale è la sua Parrocchia?*".

* * *

L'uomo, per quanto primitivo possa essere, non tollera l'ingiustizia per un certo istinto che gli si nota sin dai primi anni di vita (Charles Dickens, in *Grandi speranze*, osserva che "*nel mondo dei bambini, nulla è mai tanto acutamente percepito e sentito, quanto l'ingiustizia*"), al punto che i seguaci dell'antropomorfismo¹⁹ lo intravedono persino negli animali. Da questo imperioso bisogno di Giustizia, che fa parte dell'inconscio collettivo, è nato lo Stato, tanto è vero che, nell'Antichità, il Re era, prima di tutto, un Giudice; tale ad esempio, era il saggio Re Salomone (1082-975 a.C.), famoso per il suo "*giudizio*"²⁰ e l'ancora più famoso codice Hammurabi è una raccolta di sentenze del Re, soprattutto del Re Hammurabi (1792-1750 a.C.), il quale le "*codificò*" su una stele di basalto, alta due metri dal peso di quattro tonnellate²¹ dopo di che ne fece erigere un esemplare in ogni città, suscitando la coesione, "*il consensus*", ciò che contribuì a estendere il

¹⁹ Tendenza ad attribuire intelletto e sentimenti umani ad esseri diversi dall'uomo.

²⁰ Come noto, il "*taglio a metà*" del bambino non era una sentenza, bensì uno stratagemma per conoscere la verità. Quindi, a torto spesso, si fa riferimento a questo "*giudizio*" per risolvere bonariamente una lite (metà ciascuno), dimenticando che, così facendo, si arreca torto a chi ha ragione e si favorisce chi ha torto.

²¹ Contiene 282 articoli relativi a tutte le branche del diritto, civile e penale, per quest'ultimo, ad esempio, in versione letterale, sancisce: "*se qualcuno ha cavato un occhio a un uomo libero, gli si caverà un occhio* (§§ 196) e, "*se qualcuno ha rotto un dente a un uomo libero, suo uguale (in età), gli si romperà un dente*" (§§ 200); quelli attinenti allo status della donna e dello schiavo sono particolarmente precorrenti. Venne scoperta nel 1902 a Susa, l'antica capitale dell'Elam (territorio vicino al Golfo Persico); è ornata da una statuetta del re Hammurabi in piedi davanti al Dio del sole, Shamash, che è anche quello della Giustizia. L'originale della stele è al museo Louvre di Parigi.

suo Regno dalla Bassa Mesopotamia fin sul Medio Eufrate. Quindi, secondo Jean Bottero, “*un’opera di scienza consacrata alla Giustizia, ma anche l’espressione di un ideale politico nel quale detta Giustizia deve occupare il primo posto*”²².

Lo sviluppo della socialità, il *Welfare State*, ha però offuscato il compito primario dello Stato di rendere Giustizia, con il pericolo di suscitare la sfiducia nelle Istituzioni, a detrimento dell’elemento fondamentale della Democrazia, il “*consensus*”, che Montesquieu chiama “*virtù*”, in contrapposizione al principio di “*autorità*”, caratteristica dello Stato totalitario.

Questa tendenza è percepibile soprattutto al di là delle nostre frontiere; però anche da noi, di tanto in tanto, si manifestano i suoi prodromi. Occorre quindi prevedere per non dover provvedere e l’avvocato, quale attore indispensabile nell’attuazione della Giustizia, può influire in un senso o nell’altro su questo inquietante orientamento.

Ecco perché, avvicinandosi il limitare della vita, ritengo opportuno soffermarmi a riflettere su una professione che merita di essere vista dal di dentro e non soltanto giudicata, il più delle volte in modo negativo, dal di fuori.

Lo faccio avvalendomi dell’esperienza di decenni di attività, vagliata e completata da innumerevoli letture, soprattutto di autori francesi, dai quali mi sento attratto, non soltanto per predilezione ma anche per i legami che mi vincolano alla Francia, derivanti da una particolare contingenza della vita.

Lo faccio riferendomi anche agli usi e costumi dell’Ordine degli avvocati francesi, soprattutto di Parigi. Questo perché la Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo e del cittadino, che continua a ispirare la Democrazia in tutto il mondo, è soprattutto il frutto della lotta secolare degli avvocati di quell’Ordine contro l’assolutismo monarchico e il dispotismo, in favore della distinzione della Nazione dallo Stato, della diffusione del parlamentarismo²³ e della conquista del-

²² “*Mésopotamie, L’écriture, la raison et les dieux*”, Editore Gallimard, pag. 205.

²³ La Dichiarazione è la sintesi di detta lotta; ciò spiega come mai un testo così denso di contenuti e perfetto nella forma sia stato adottato in poche sedute e perché, a distanza di più di 200 anni, è attuale più che mai. È quindi peccato che l’ONU non l’abbia adottata puramente e semplicemente, anziché imitarla in modo poco felice.

la Libertà, dell'Uguaglianza e della Fratellanza²⁴ (è un vero peccato che la Francia non abbia fatto del 26 agosto, giorno della sua promulgazione, la Festa nazionale, in luogo e vece del 14 luglio, giorno della presa della Bastiglia, che costituiva sì il simbolo del Potere monarchico assoluto, ma ove erano detenuti soltanto quattro falsari, due squilibrati mentali e un libertino e, fin quando ci saranno uomini, purtroppo, ci saranno Bastiglie²⁵).

D'altro canto, il problema del buon funzionamento della Giustizia suscita questioni che non conoscono le frontiere e il ruolo dell'avvocato è determinante per le loro soluzioni; oltretutto, le fonti del diritto, i cosiddetti "*mores*" (le superstizioni, le convinzioni religiose, filosofiche, sociali, economiche e politiche, gli usi, i costumi, le tradizioni e i riti), specie all'interno dei tre grandi sistemi giuridici, europeo, anglosassone e dogmatico²⁶, sono molto simili, nonostante le apparenze e il diritto positivo non può scostarsi troppo dal diritto naturale, universale per definizione. Quindi, in parecchi campi, ciò che vale per il diritto nazionale vale pure per gli altri; non solo, ma la conoscenza del diritto altrui serve pure per meglio conoscere e migliorare il proprio²⁷.

All'inizio degli anni '50, il mio professore di diritto comparato, René David, insegnava che, "*mentre i teologi, i filosofi, gli storici, gli economisti, i medici, i chimici, i biologi, gli astronauti e, in genere, tutti gli uomini di scienza e di cultura arrossirebbero se dovessero ignorare il progresso che la loro disciplina compie all'estero, i giuristi, per contro,*

²⁴ In occasione della visita a Reims il 22 settembre 1996 per la celebrazione del millecinquecentesimo anniversario del battesimo di Clodoveo, primo Re di Francia, Giovanni Paolo II ha invitato la Francia a far progredire "*sans cesse les idéaux de Liberté, Egalité et Fraternité*", la divisa repubblicana, un tempo esecrata dalla gerarchia ecclesiastica, sorprendendo tutti, soprattutto i contestatori del papa.

²⁵ Altra data migliore, il 4 agosto, giorno dell'abolizione dei privilegi.

²⁶ Nel sistema dogmatico sono inclusi non solo la Torah, il diritto canonico e il Corano, ma anche il diritto degli Stati totalitari, in quanto tutti si ispirano costantemente al dogma, dal quale ogni cosa discende; quindi, dal profilo prettamente scientifico, costituiscono un tutto logico e coerente.

²⁷ La Francia, dalla Rivoluzione del 1789 a tutt'oggi, ha conosciuto 17 Costituzioni tutte diverse, alle quali i costituzionalisti e gli apprendisti tiranni possono attingere.